

pleSSI sul loro esistere o no, mancherebbe a lui la materia e le condizioni dell'opera sua. Le accuse al passato sono metafore che rispecchiano le lotte del nostro presente. E uno spirito così saggio, come è quello del Meinecke, dopo aver confermato che la storia pose il popolo tedesco nel bivio: o pacifismo e depressione o militarismo e imperialismo, e lo costrinse alla necessaria scelta del secondo corno del dilemma, non essendovi terza via, conclude, per altro, che ora il dilemma si configura diversamente, e l'alternativa è, per la Germania, o restare terra di depressione o diventare membro di una confederazione europea; e anche qui *tertium non datur*. Ma con ciò (egli ben dice) i tedeschi non dovranno rinnegare la loro storia passata, l'amore per essa, la coscienza del tesoro di quelle loro memorie storiche: basta solo che essi si astengano dal volere ripristinare quella che in passato fu una via di salvezza, e ora, nella nuova alternativa, sarebbe, quale si è rivelata nelle due guerre, una via di perdizione. *Also sprach* un uomo di buone intenzioni come il Meinecke: faccia la fortuna che questa volta agli Dei non piaccia il contrario di quello che piacque a Catone. Se per il buon Dio fosse ora giunto il momento di imbrogliare e mandare in aria, come diceva il Goethe, tutte le carte del giuoco per cominciarlo da capo; se, come non pochi oggi temono, il genere umano si avviasse alla sua fine sulla terra; è evidente che una Germania neo-hitleriana servirebbe ancora magnificamente all'uopo.

B. C.

HERBERT DINGH — *Science and literary criticism* — London, Nelson, 1949 (8°, pp. VIII-184).

Non ben si comprende alla prima perchè e come questo libro sia stato scritto. L'autore, che insegna nel collegio dell'università di Londra, in qualità di storico e filosofo delle scienze, dice che ogni tentativo di fare una critica scientifica della poesia e della letteratura è ed è stato sempre vano, perchè in questo campo mancano dati che siano accettati da tutti e che si possano mettere in relazione tra loro, come, per es., in fisica nello studio del calore che, comunque variamente lo sentano i vari individui, il termometro misura e nessuno fiata contro il suo responso. Perciò anche egli osserva che non mai c'è stato nel campo della critica letteraria un tentativo di questa sorta che abbia avuto proseguiti; ogni nuovo tentativo è cominciato da capo. Ma, d'altro canto, egli non dichiara di necessità impossibile una critica scientifica della letteratura, e afferma che potrà bene essere « creata dai progressi della fisiologia o psicologia », e per intanto si possono mettere a disposizione dei critici letterarii i progressi della scienza e alcuni suoi metodi, come è quello della « ipotesi ».

È curioso che l'autore non si sia avveduto che poesia e letteratura, e ogni arte, sono, e sono state sempre, trattate scientificamente quando rinunziano all'esser loro e si lasciano manipolare come concetti fisici. Tali

trattazioni sono le grammatiche con le loro fonologie e morfologie e sintassi, le divisioni delle arti e dei generi letterarii e simili. Tutto ciò non è vano perchè è utile a certi fini particolari. L'errore comincia quando si crede di poterle sostituire alla critica letteraria, come in una nota che il Sainte-Beuve scrisse nei *Nouveaux Lundis*, o nelle stoltizie asserite dal Taine nella sua *Philosophie de l'art* e nella *Histoire de la littérature anglaise*, circa lo studio delle arti e della letteratura da condurre sul modello della botanica e zoologia o della patologia. Altri in varii modi ripigliarono coteste stravaganze in Francia e in Inghilterra; ma in Italia dopo i tempi del positivismo, non è più comparso uno scienziato pari a Enrico Ferri, il quale dichiarò una volta che egli « non intendendosi punto di musica, poteva dare un giudizio nella sua oggettività sincero sulla genialità o meno di Giuseppe Verdi », e da sua parte quella genialità negava perchè il Verdi era buon amministratore.

Ora che tutti questi tentativi non possano formare catena progressiva è ovvio; ma par che l'autore ignori che questa linea progressiva vi sia nella critica letteraria, come noi italiani vediamo limpido, percorrendo la serie dal *De vulgari eloquentia* di Dante alla critica del *De Sanctis* (per non parlare dei critici contemporanei). E perchè egli non si è avveduto di questo fatto che è patente? Perchè par che egli ignori che la critica letteraria è non scienza ma storia, come a sua volta la storia è critica ossia giudizio che distingue i fatti secondo le loro categorie ideali. Ciò comprova che quando io suggerii, in un recente congresso internazionale sulla critica letteraria, ai congressisti italiani di fare intendere che la tradizione di questi studii è continua in Italia e nel presente è più vigorosa e consapevole che altrove non sia, non avevo torto. E l'impressione che sorse tra i congressisti stranieri, che essi assistevano a dibattiti dei quali non afferavano il filo, era giusta, e tanto più giusta sarebbe stata se avessero notato che essi non s'intendevano bene neppure tra loro e perciò non avevano niente da contrapporre.

B. C.

ANDRÉ LÉBOIS — *La révolte des personnages: de Cervantes et Calderón à Raymond Schwob* — in *Revue de litt. comp.*, xxiii, n. 4, ott. del 1942, pp. 32-50.

L'autore studia il caso, che è stato del Pirandello e di altri ai giorni nostri, e del quale egli trova precorriti nel Cervantes e nel Calderón, di personaggi d'invenzione, che i loro autori poi trattano come personaggi reali, entrando nella loro vita come in una realtà. Ma non si riesce a vedere quale realtà abbia questo caso, o quali verità riveli, o quali problemi suscitati. Per una parte si tratta, evidentemente, di bizzarrie degli autori, celianti sui proprii personaggi; ma per l'altra, di un mezzo da essi tentato per dare una profondità di accatto, di apparenza e di equivoco all'opera